

IL CENTRO E LA RAGIONE CRISTIANA

di EMILIO CATENAZZI, ex giudice federale

Questo giornale ha ospitato ultimamente due interventi, il primo di Michele Moor, l'altro di Fabio Bacchetta-Cattori, riguardo ai valori cristiani cui si richiama, o dovrebbe richiamarsi, il PPD.

Siccome il tema, lungi dall'aver una connotazione esclusivamente partitica, è di comune interesse, è bene soffermarvisi un istante. Tempo fa un politologo confederato di nome Christophe Büchi aveva stigmatizzato i trascorsi comportamenti del PPD svizzero sotto l'aspetto di quei richiami e riferito il diffuso rimprovero secondo cui esso praticerebbe una politica non chiara, fluida e indefinibile. Si tratta di appunti severi, forse anche ingiusti, ma meritevoli di attenzione perché non del tutto sballati.

Quel partito, almeno secondo gli schemi tuttora in uso, sta al centro. Ciò comporta, se vengono meno motivazioni profonde e soprattutto realmente praticate, alcune insidie. Nella disattenzione di propri riferimenti solidi si rischia infatti di privare l'elettore di agganci precisi e di cagionargli disorientamenti fastidiosi, che sono fonte di malumori. Talora poi l'eletto, o chi aspira a diventarlo, per il timore di suscitargli, si barcamena con disinvoltura, offrendo in quel caso del partito un'immagine indefinita, che pone in risalto, tristemente abbinata, l'indecisione e la mancanza di coraggio.

Il rimedio per uscirne c'è, e i due stimati politici ticinesi, che hanno dato lo spunto a questa mia benevola riflessione, lo hanno indicato. Occorre difendere e promuovere i valori cristiani (che, come ci ricorda Moor, hanno plasmato la nostra cultura e la nostra società) e non abbandonare il riferimento costante a questa identità tanto preziosa, nel falso presupposto che sia poco spendibile

nei tempi che corrono. È vero il contrario. In un'epoca di relativismo, ove per di più domina la subdola moda del politicamente corretto, il coraggio di professare nell'attività politica, specialmente quando essa si confronta con temi delicati, valori alti e consolidati, e di viverli, è alla fine pagante e comunque consono alla promozione dell'uomo e al benessere del paese. Sia chiaro che a me non piacciono, nella conduzione dello Stato, gli atteggiamenti messianici: tengo volentieri i piedi per terra.

Tuttavia, una costante attenzione a certi valori, pur temperati con le esigenze della nostra realtà, ma mai ad essa sacrificati, sembra auspicabile e necessaria. E bello sarebbe ricordare il partito, e apprezzarlo, per una convinta difesa della nostra identità (marcatamente cristiana), anziché per il compimento di qualche criticata manovra, pur se favorita da chi vi ha prestato il fianco.

Giornale del Popolo, venerdì 6 febbraio 2009